

24 Marzo 2003

Le bambine cinesi mai nate

Per anni le autorità cinesi hanno cercato di passare sotto silenzio una delle discriminazioni più odiose contro il genere femminile. Questa si consuma ancora prima della nascita, e prende il nome di aborto selettivo. Comunque si rigirino le statistiche disponibili, un fatto è certo: milioni di bambine mancano all'appello. In Cina vengono alla luce, ogni anno, circa 19 milioni di bambini e bambine ma, fatti i conti, queste ultime sono almeno un milione in meno di quanto sarebbe dato attendersi. Vale, sotto ogni latitudine, una costante biodemografica: ogni 100 bambine che vengono al mondo, nascono 105-106 maschi. Rapporti sensibilmente più alti suonano un campanello d'allarme: statistiche incomplete (bambine non registrate alla nascita), aborto selettivo e, nel peggiore dei casi, abbandono o infanticidio. Quest'ultimi erano comportamenti comuni nella vecchia Cina, ma l'egalitarismo rivoluzionario sembrava aver sepolto per sempre la spietatezza della tradizione. Il Censimento dell'82 mostrava un rapporto bambini-bambine sotto i 5 anni, pari a 107 e appena superiore alle aspettative; ma la situazione poi peggiorava rapidamente, e il rapporto saliva a 110 nel '90, 118 nel '95 e 120 nel 2000. Va subito detto che il fenomeno non è limitato alla Cina; esso è evidente in Taiwan e in Corea del Sud e non è sconosciuto in India, particolarmente in alcuni Stati del nord (Delhi, Haryana, Punjab). Esso poi varia a seconda del numero di figli già nati: per esempio tra i primogeniti il rapporto tra bambini e bambine è vicino alla normalità, ma esso aumenta per i secondogeniti, terzogeniti e oltre; infine esso è elevatissimo tra le nascite che avvengono in famiglie che hanno solo figlie femmine. Una ulteriore nascita è, infatti, accettata se del genere "giusto", altrimenti il rischio che questa venga soppressa o impedita s'accresce fortemente in funzione del numero di figli già nati e del fatto che vi prevalgano quelli del genere "sbagliato". Le ragioni del riemergere d'una discriminazione che la modernità – socialista in Cina, di stampo occidentale in Corea o Taiwan – avrebbe dovuto seppellire per sempre sono varie. La preferenza per i figli maschi è tuttora viva in buona parte delle società asiatiche, come confermato da molteplici e serie indagini. Le coppie preferiscono i figli maschi, perché una discendenza maschile è garanzia di continuità della tradizione familiare; perché è ai maschi che si trasmette la proprietà familiare; perché i maschi, quando si sposano, coabitano e cooperano con i genitori; perché da loro, in vecchiaia, ci s'attende aiuto e sostegno. Ragioni, tutte queste, che lo sviluppo ha solo in parte attenuato. Tuttavia queste preferenze sarebbero presumibilmente rimaste senza apprezzabili conseguenze numeriche se non fosse venuta in aiuto la tecnologia, e in particolare, la diffusione delle apparecchiature a risonanza magnetica che permettono, tra l'altro, la precoce determinazione del sesso del nascituro. Apparecchiature di questo genere vengono introdotte a partire dalla fine degli Anni '70, prodotte internamente su larga scala e diffuse in ospedali, cliniche e consultori. La legislazione, in Cina e negli altri paesi, generalmente fa divieto a medici e a tecnici di comunicare alla madre, o ai familiari, il sesso del feto. Un divieto facile da aggirare dal momento che "basta un sorriso o un aggrottare di sopracciglia" per far capire se il nascituro sarà maschio o femmina. Questa conoscenza, in società nelle quali l'aborto è consentito o facile da ottenere, porta facilmente alla "prevenzione" della nascita della bambina non desiderata. Una recente indagine in un campione di villaggi della Cina centrale ha confermato che oltre un terzo degli aborti avuti dalle donne intervistate era "selettivo" - ovvero implicava un feto femmina. La politica del "figlio unico" e, comunque, lo stretto controllo imposto dall'alto alle scelte riproduttive, ha a sua volta spinto le coppie a utilizzare questa via: il figlio unico si preferisce che sia maschio e per il secondo figlio – se c'è già una bambina – molte coppie decidono di portare a termine la gravidanza solo se nascerà un maschio. Qualche segnale positivo proviene da indagini secondo cui la preferenza per i figli maschi starebbe attenuandosi, come sembra stia avvenendo in India. Nel '99, in un campione di donne richieste d'indicare il numero dei figli considerato ideale e il sesso preferito, il rapporto era pari a 135 bambini ogni 100 bambine, sempre superiore al normale, ma in discesa rispetto all'inizio degli Anni '90. La soppressione delle gravidanze portatrici di bambine è – si badi bene – un fenomeno

oramai di massa, che investe paesi popolosissimi e che non si può configurare come fenomeno marginale e transitorio. Lo sbilancio dei sessi avrà conseguenze di lunga portata. Stanno cominciando a entrare nelle età riproduttive generazioni nelle quali la carenza di giovani donne è sensibile. Di fronte ad una carenza di coetanee, i giovani maschi saranno indotti a scegliere ragazze assai più giovani, perpetuando l' asimmetria di genere, alla base delle preferenze per i figli maschi. In India, in quelle zone nelle quali l' aborto selettivo è molto diffuso, i giovani con risorse tendono a sposare (il denaro aiuta) ragazze giovanissime provenienti da altre zone. Invano le autorità – in Cina, in India - cercano di stringere i freni del controllo sulle diagnosi precoci del sesso. Ben altri meccanismi profondi determinano l' odiosa discriminazione che solo una diffusa e costruttiva rivoluzione culturale può estirpare.
